

ROMA E FIRENZE TEMONO L'EFFETTO DOMINO

L'esempio genovese potrebbe essere adottato da altre città. La Cgil: «Situazione molto grave»

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA. Genova potrebbe essere solo la prima. Oggi è il quarto giorno di sciopero, il quarto giorno di una protesta muscolare che ha bloccato il capoluogo ligure, ha sfidato a muso duro la politica, le istituzioni, ha invaso le arterie del cuore della città e tagliato il fiato alla mobilità. Non ci sono ordini prefettizi che tengano, né le maledizioni dei cittadini che aspettano invano l'autobus, né le preghiere dei politici stremati. Il sindaco Marco Doria stratonato e l'aula del consiglio comunale occupata sono il confine varcato di un'esasperazione senza più argini. I lavoratori dell'Amt non mollano la regia di un assedio selvaggio che potrebbe superare a breve il perimetro del capoluogo ligure. Genova non è soltanto Genova. È il concentrato di un malessere nazionale che altrove registra una febbre simile ma ancora trattenuta, fredda. Si dice spesso che Genova sia una città-sintomo, dove la rabbia sociale fa le sue prove prima di trasferirsi a Roma e di dilagare in tutta Italia. Genova è la prima città dove questa rabbia si è sfogata, ma potrebbe non essere l'ultima. Il trasporto pubblico locale sta diventato il tormento delle amministrazioni, di sindaci di qualsiasi colore, anche quelli, arancioni o simili, che erano stati salutati come eroi di una nuova stagione politica. La crisi invece è un brutta doccia e la realtà si prende sempre le sue rivincite sui sogni prematuri. Ignazio Marino a Roma, Matteo Renzi a Firenze, Piero Fassino a Torino, Luigi De Magistris a Napoli. Nessuno è immune. L'Italia si sta rispecchiando in Genova. Altrove, altri dipendenti, di altre città, del trasporto locale guardano a quello che sta succedendo, attenti e interessati. Già oggi potrebbero essere a Genova i sindacati e i lavoratori dell'Ataf di Firenze e della Gtt di Torino. Nel frattempo arrivano attestati di solidarietà da ovunque e la preoccupazione delle autorità è che possa scatenarsi un effetto domino. Privatizzazioni o para-privatizzazioni annunciate o allo studio in altre città rischiano di provocare una protesta clone di quella genovese. A Roma lo scandalo dei biglietti clonati e dei fondi neri ha solo aperto gli occhi sulle sciagure gestio-

nali dell'Atac. «Qui da noi però i problemi sono altri - spiega Gioacchino Camponeschi della Faisa Cisl romana - sono il parco auto vecchio, la mancanza di autisti e di personale, le ferie accumulate, i manager in eccesso». Anche la protesta, per ora, ha un'altra forma, un altro carattere rispetto a Genova. Si fanno lo sciopero degli straordinari e i picchetti davanti al palazzo della Regione. Il buco dell'Atac, una spa per il 100% in mano al Comune, è di circa 460 milioni. Il sindaco Marino ha avuto rassicurazioni sui 300 milioni promessi dalla Regione Lazio guidata dal democratico Nicola Zingaretti: 100 arriveranno subito, e già questo ha placato di molto gli animi.

Ataf a Firenze sta affrontando la fase finale della sua privatizzazione: a fine anno lo spaccettamento in tre società sarà completo e il marchio scomparirà con tutta una serie di conseguenze sui contratti, gli integrativi, le clausole. I dipendenti temono per i propri diritti come i colleghi di Torino di Gtt che contro la proposta di vendere ai privati l'80% delle quote pubbliche hanno già fatto sciopero e ne preparano altri. E mentre anche Venezia i vaporetteri si fermano per sciopero, a Napoli, invece, i mezzi restano bloccati nelle rimesse perché la manutenzione non è stata adeguata. «Certo, il malumore sul trasporto pubblico locale è ovunque - dicono dalla Filt-Cgil - e sono forti i timori per la ricaduta occupazionale. Genova è solo la manifestazione più radicale di questo disagio. Perciò abbiamo dichiarato uno sciopero per il rinnovo del contratto nazionale scaduto nel 2007». Indetto da tutte le sigle sindacali, sarà il 16 dicembre, per quattro ore, in attesa che il governo dia un segnale sulla vertenza. Nel frattempo che il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi annunci una convocazione, è stato aperto un tavolo di trattativa al ministero del Lavoro.

Tra tagli e patto di stabilità il salvadanaio locale si è rotto: i conti non tornano, i bilanci grondano rosso ovunque, e la mammella di Comune e Regione da cui poppare soldi si è svuotata. Le città scontano privatizzazioni in mani pubbliche (un ossimoro tutto italiano), federalismo azzoppato, e politiche di fiscalità locale gestite in modo schizoide da Roma, e il balletto tra sigle, Imu, Ici, Trise, Tares, suscita solo un effetto a metà tra il gioco delle tre carte e la supercazzola.

lombardo@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALESSERE NAZIONALE

La città della Lanterna è un luogo simbolo dove la rabbia sociale fa le sue prove prima di trasferirsi altrove

